

Introduzione

di Andrea Capriolo

Questo numero di *Palinsesti* conclude il progetto “Abitare il vento. Forme espressive e ideologie visive dagli anni settanta agli anni ottanta”, una riflessione sulle trasformazioni intercorse nella cultura italiana del post-settantasette. Se inizialmente si erano raccolti contributi maggiormente inerenti a realtà culturali “marginali” – come l’esoeditoria, il contro-design, il teatro “di base” e la pratica artistica femminista – questa seconda uscita vuole concentrarsi su espressioni “istituzionalizzate” che proprio sul finire degli anni settanta trovarono un nuovo campo d’indagine sul quale poter operare.

Questo numero intende dunque soffermarsi sull’indagare la nuova società italiana sorta dalla crisi del tragico settantasette e dagli eventi del rapimento Moro. Stanchi delle battaglie politiche e delle forme culturali partecipative, si favorì un ritorno alla dimensione del privato, sia nel proprio quotidiano, che nelle ricerche artistiche. Sono gli anni ottanta, gli anni del riflusso e del pensiero debole, un decennio genitore di individui senza padri e capi “spirituali” – i capi-indianometropolitani, o quelli delle avanguardie politiche, i Negri, i Piperno, gli Scalzone. Gli anni che si aprirono nel 1979 con il processo VII aprile contro l’Autonomia Operaia italiana, ma anche della deindustrializzazione e della marcia dei Quarantamila colletti bianchi della Fiat, dove la “lotta armata” simbolo degli anni settanta, lasciava il passo a nuove parole d’ordine. Edonismo, machismo, culto del denaro, furono gli emblemi di questa nuova età. Su questo sfondo sociale, l’arrivo di nuove tecnologie – su tutte, il personal computer, che nel corso degli anni ottanta modificò radicalmente il modo di produrre e lavorare – consentirono il maturare di nuove aspettative di vita: la critica al consumismo, così come mossa dai collettivi politici del decennio precedente, vide bruscamente ridotta la propria forza contestativa in favore dell’ascesa di nuovi stili di vita. Vennero riconosciuti, in questo contesto, nuovi “capitani d’industria” che andavano innovando il panorama culturale del paese.

Recependo quanto avvenne tra fine anni settanta e inizio anni ottanta, Paolo Morando pubblicò per Laterza nel 2009 *Dancing Days: 1978-1979. I due anni che hanno cambiato l’Italia*, un’indagine giornalistica di stampo sociologico dove l’autore mise in risalto come nella società italiana subentrarono nuovi modi di vivere, frutto di un nuovo individualismo, materialista e spensierato: anni dove il “riflusso” della militanza partitica e della scoperta del privato mostrarono i primi vagiti. “Dalle lettere d’amore sulla prima pagina del

Corriere al boom degli stilisti milanesi, da *Prova d'orchestra* di Fellini al ritorno dei grandi concerti rock internazionali dopo il periodo del ‘non si paga’¹: questo, secondo Morando, si era espresso nel dopo settantasette. Del resto, già un volume pubblicato nel 1980 dalla casa editrice Laterza, pochi anni dopo la fase presa in esame dall'autore, con autorevoli firme di Ernesto Galli della Loggia, Natalia Aspesi, Ugo Volli, Alfonso Maria di Nola, Raffaele Simone e Nello Ajello, veniva titolato *Il trionfo del privato*.² Un sentimento, quello esaminato dagli autori appena menzionati, che incominciò a divenire un patrimonio condiviso da tutta la popolazione, se anche un cantautore tra i più apprezzati del tempo, ma che affondava le proprie radici nella cultura di sinistra degli anni settanta, proprio nel 1978 incideva all'interno dell'album *Blitz* la canzone *Cuba*, che di questi impulsi fu portavoce:

Ed è normale che ci si sia rotti i coglioni / di passare la vita in dibattiti e riunioni / e che invece si cerchi di trovare / nella pratica un sistema per lottare. / È che viviamo in un momento di riflusso / e ci sembra che ci stia cadendo il mondo addosso / che tutto quel cantare sul cambiar la situazione / non sia stato che un sogno o un'illusione.³

Gli anni ottanta vengono per lo più letti quali riscattati dalla lotta armata, caratteristica nell'immaginario popolare del periodo precedente: a tentare di spiegare tali mutamenti, una serie di volumi pubblicati nell'ultimo decennio per lo più prendono a pretesto la dimensione estetica per chiarire le “ragioni” degli anni ottanta. Un libro come quello di Marco Gervasoni, *Storia d'Italia degli anni Ottanta. Quando eravamo moderni*,⁴ bene si sofferma sul patrimonio visivo – arredamento, filmico, editoriale – prodotto dalle industrie italiane del “mini boom” economico della nostra penisola, che diede avvio a una modernità che ancora oggi abbiamo sotto i nostri occhi. Lo studio *Nel groviglio degli anni Ottanta: politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi* di Adolfo Scotto di Luzio,⁵ seppur mette in risalto la passione politica dei giovani degli anni ottanta, ritiene che tale partecipazione fu decontestualizzata, in quegli anni disillusi ed edonistici, figli di un tempo “minore” e inconcludente: una generazione, quella degli anni ottanta, nata troppo tardi per l'autore. Nell'ultimo periodo, inoltre, l'attenzione verso gli studi sulla cultura del post-settantasette ha portato a una serie di pubblicazioni su tali interessi: un caso è *MilanOttanta: aspetti del sistema artistico e culturale* curato da Davide Colombo,⁶ all'interno del quale, tramite una serie di saggi e di brevi schede, viene fornito un quadro della produzione artistica, e dei luoghi di cultura – antagonisti, ma anche istituzionali – della Milano degli anni ottanta: un lavoro che ha messo in luce la complessità e le relative antitesi dei fenomeni culturali e contro-culturali del decennio in

relazione con la realtà storico-politica. Ancora: di più recente pubblicazione (2023) è *Anni ottanta: la grande mutazione* curato da Emiliano Laurenzi e Fabrizio Violante, nel quale i vari saggi segnalano un'avvenuta mutazione antropologica, con il formarsi di nuovi attori sociali e nuove soggettività; un cambiamento possibile, segnala in particolare il contributo di Massimo Ilardi, proprio perché figlio "famigerato" e "vituperato" di una stagione di conflitti, di rivolgimenti culturali e dell'emergere di inconsuete soggettività degli anni settanta del novecento.

Ecco che, tuttavia, una serie di critici, saggisti, giornalisti e intellettuali formati nella generazione del settantasette, se non ben prima, incominciarono a riflettere proprio in quegli anni su questo mutato paesaggio urbano. Nell'introduzione al precedente volume si era richiamata l'attenzione a Pier Vittorio Tondelli, ai suoi romanzi, e alla produzione più "saggistica" – quella del "Weekend" postmoderno – fucina italiana del pensiero leggero e disimpegnato, e per di più "debole", ma non difettoso di una precisa prerogativa politica: come del resto lo furono alcuni volumi d'inatteso successo editoriale quali *L'insostenibile leggerezza dell'essere*⁷ di Kundera e *Lezioni americane* di Calvino.⁸ Le discoteche della costiera romagnola, la Firenze del Tenax e dei Giovanotti Mondani Meccanici, la Pordenone dei giovani punk del Great Complotto e la ben più "esotica" Milano del Plastic – in serate dove accanto a Madonna, Grace Jones e Keith Haring, non sfigurava l'occupante di case – divennero pretesto per delineare questa nuova "Orda d'oro". Fondamentale, anche il mutamento del panorama sonoro, con la rapida ascesa – e l'altrettanto celere declino – della disco music. Al contempo, l'improvviso avvicinarsi di nuove culture giovanili, come i punk e i dark, o i "paninari", mutò rapidamente la percezione che la società aveva del giovane: la P38, simbolo della ribellione degli anni settanta, venne sostituita dall'anfibio e dall'impermeabile nero, o dal piumino marcato Moncler. Anche l'arte cinematografica subì profondi cambiamenti culturali: accanto a film "d'autore" come *Nuovo cinema Paradiso* e la grande disillusione narrata da Scola in *La terrazza*, si affiancarono film di minor caratura intellettuale, ma che riuscirono a incardinare il sentimento di una nuova generazione "leggera", come le produzioni di Carlo Vanzina quali *Yuppies – I giovani di successo* e *Sapore di Mare*. L'artista visivo, ora, non si caratterizzava più per essere solo pittore o scultore, ma divenne a essere una moltitudine (per recuperare un saggio di inizio anni novanta di Antonio Negri)⁹ all'interno del quale il fare pittorico coesisteva con l'interesse per la vita mondana. Come mette in risalto Silvia Bignami, difatti, anche un gallerista come Pasquale Leccese poneva accanto al suo operato nel mondo delle arti visive forti interessi per le sonorità musicali degli anni ottanta, con una apposita rubrica sulla rivista *Domus* chiamata *Libri e dischi – books and records*.¹⁰

Su questo magmatico scenario culturale, ecco il contributo di Simone Furlani

che riflette sul tentativo, da parte della filosofia estetica italiana degli anni ottanta, di uscire dal periodo di crisi del post-sessantotto, ossia di tracciare un nuovo paradigma culturale e un proprio criterio di definizione. Una necessità sorta anche nei confronti delle altre arti, come il cinema e la musica, che negli anni ottanta in modo sempre più proficuo allacciavano stretti rapporti con le “belle” arti. Furlani, per questo studio, mette in risalto le differenti scuole di pensiero, e i differenti pensatori, di conseguenza, sorte in Italia tra fine anni settanta e inizio ottanta: Mario Perniola, Paolo D’Angelo, Umberto Eco, Emilio Garroni, tra gli altri. Del resto, come ricordato dall’autore stesso: “Tra le diverse discipline filosofiche, l’estetica è probabilmente quella che ha conosciuto la maggior apertura dei suoi margini epistemologici e il più ampio coinvolgimento di oggetti e di ambiti investigati”.

Su questa “scolarizzazione” – e sui nuovi approcci al mondo dell’arte – riflette anche il testo di Giulia Zompa, nel quale si analizza come, accanto alle arti classiche, ben potevano accostarsi “artisti” di più “mondana” fattura, come il parrucchiere Ringo, maggiormente conosciuto come disc jockey e conduttore televisivo. L’autrice, nel suo saggio, si sofferma a indagare l’operato “didattico” di Corrado Levi al Corso di Composizione Architettonica da lui tenuto al Politecnico di Milano negli anni 1980-1981 – e che troverà pubblicazione nel 1985 presso la casa editrice torinese Clup con il titolo *Una diversa tradizione*.¹¹ Una serie di lezioni ispiratrici per molti giovani studenti, che proprio nei primi anni ottanta mossero i loro passi sulla “walk of fame” – e la citazione “americana” non è casuale, visto l’interesse di Levi per la cultura d’oltreoceano, soprattutto quella dei circuiti “off” dell’East Village – dell’arte: Stefano Arienti, Marco Mazzucconi, Pierluigi Pusole, Amedeo Martegani, Guglielmo Aschieri, Vittoria Chierici, Augusto Brunetti, sono tra gli artisti, come ricorda Zompa, che con Levi ebbero un sodalizio privilegiato, esponendo più volte nel “project space” del curatore/artista di via San Gottardo 14.

Se Levi, dal canto suo, si poneva come “Caronte” tra il mondo dell’arte marginale e quella ufficiale, con il saggio di Magalì Cappellaro su Astrazione Povera rientriamo a pieno diritto nella cultura artistica quale ufficialmente riconosciuta. La riflessione dell’autrice si pone, difatti, su una serie di artisti romani che gravitavano attorno allo spazio culturale autogestito di Sant’Agata dei Goti e alla galleria La salita di Gian Tomaso Liverani, quali Gianni Asdrubali, Antonio Capaccio, Mariano Rossano e Rocco Salvia, nonché in un secondo momento Annibel Cunoldi Attems, Mimmo Grillo, Bruno Querci e Lucia Romualdi. Personalità che ben presto si avvicinarono alla figura del docente salernitano Filiberto Menna che assunse, come specificato dall’autrice, “il ruolo di guida critica e teorica della nuova tendenza romana con cui decise di portare avanti, attraverso una serie strategica di mostre e pubblicazioni, il suo

progetto di ripensamento in chiave analitica del fare pittura”.

Ancora su di un artista, questa volta “calatosi” – o meglio, ritornato, non avendo mai abbandonato tale arte – nei panni dello scrittore, è il saggio di Luca Pietro Nicoletti. In *L’opera*,¹² romanzo di Emilio Tadini pubblicato nella collana Nuovi Coralli della casa editrice torinese Einaudi, il pittore/scrittore, romanzando l’inchiesta giornalistica attorno alla morte di un artista polacco, veniva a parodiare mediante il ricorso al registro comico, come ben mette in evidenza l’autore del saggio, le convenzioni e i rituali ormai stanchi del mondo culturale italiano. Dietro agli impersonali riferimenti a “il giornalista, l’artista, il critico, il gallerista, il direttore” – queste “maschere da commedia”, le definisce Nicoletti – si scrutano figure dell’editoria e del mondo del sapere italiano. Non solo, tuttavia: il basso continuo della critica mossa da Tadini, per Nicoletti stava soprattutto nel criticare gli eccessi delle ricerche concettuali degli anni settanta, delle quali l’artista polacco assassinato è l’esempio lampante.

Infine, la recensione di Jennifer Malvezzi al volume *Giovanotti Mondani Meccanici: computer comics 1984-1987* curato da Francesco Spampinato ed edito da Nero Edition¹³ all’interno del quale si raccolgono i fumetti digitali prodotti dal collettivo fiorentino. Il contributo dell’autrice, non solo mette in evidenza l’apporto che la riedizione delle opere dei GMM ha portato nei confronti della riscoperta di un patrimonio culturale – quello dei primi vagiti di arte “digitale” – e di un gruppo artistico che purtroppo si era dimenticato nel corso degli anni, ma mette in evidenza anche le modalità di produzione e stampa da parte della casa editrice Nero, dove il recupero dello stile *do it yourself* post-punk di inizio anni ottanta ha consentito al lettore di acquistare il volume in preordine, in modo da permettere alla casa editrice di produrre un libro di alta qualità e in totale autonomia, “permettendo all’autore e i professionisti coinvolti di guadagnare di più e al contempo garantendo al fruitore un prodotto confezionato con estrema cura e che diventerà, nel tempo, un oggetto da collezione”.

- ¹ Ranieri Polese, “Anni 70, più musica che politica”, *Corriere della Sera*, 4 aprile 2009.
- ² Ernesto Galli della Loggia et al., *Il trionfo del privato* (Roma-Bari: Editori Laterza, 1980).
- ³ Eugenio Finardi, “Cuba”, in *Blitz* (Milano: Cramps Record, 1978).
- ⁴ Marco Gervasoni, *Storia d'Italia degli anni Ottanta: quando eravamo moderni* (Venezia: Marsilio, 2010).
- ⁵ Adolfo Scotto Di Luzio, *Nel groviglio degli anni Ottanta: politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi* (Torino: Einaudi, 2020).
- ⁶ *MilanOttanta: aspetti del sistema artistico e culturale a Milano*, a cura di Davide Colombo (Milano: Scalpendi, 2022).
- ⁷ Milan Kundera, *L'insostenibile leggerezza dell'essere* (Milano: Adelphi, 1985).
- ⁸ Italo Calvino, *Lezioni americane: sei proposte per il prossimo millennio* (Milano: Garzanti, 1988).
- ⁹ Antonio Negri, *Arte e moltitudine* (Milano: Giancarlo Politi Editore, 1990).
- ¹⁰ Silvia Bignami, “Colonna sonora”, in Colombo, *MilanOttanta*, 263.
- ¹¹ Corrado Levi, *Una diversa tradizione* (Milano: Clup, 1985).
- ¹² Emilio Tadini, *L'opera* (Torino: Einaudi, 1980).
- ¹³ *GMM: Giovanotti Mondani Meccanici: computer comics 1984-1987*, a cura Francesco Maria Spampinato (Milano: NERO Editions, 2021).